

## XXVII Domenica del Tempo Ordinario – Anno A

LETTURE: *Is* 5,1-7; *Sal* 79; *Fil* 4,6-9; *Mt* 21,33-43

Tra le parabole che Gesù ha narrato, probabilmente non c'è un racconto così impregnato di violenza e di odio, così segnato dalle contraddizioni e dai drammi che rendono la nostra storia assurda e insopportabile come la parabola ascoltata. E la cosa più sorprendente, quasi scandalosa, è il fatto che attraverso questo racconto Gesù rilegge proprio la vicenda del rapporto tra Dio e il suo popolo, anzi la sua stessa personale vicenda. Questo susseguirsi di rifiuti, di pretese, di sangue e, d'altro canto, di pazienza, di tentativi di dialogo, di apertura, è la trama con cui è intessuta la storia di Dio e del suo popolo, di un Dio ostinato nella fedeltà all'alleanza donata e di un popolo ostinato nel pretendere di farsi arbitro e padrone del dono di Dio. E al culmine, la violenza estrema per il Figlio, ucciso fuori della vigna, della città, trattato come un bestemmiatore, apparentemente privato di ciò che legittimamente gli spetta.

Questa è la storia che abbiamo ascoltato nella parabola che porta un titolo veramente inquietante: i vignaioli omicidi. Ma nel rinarrare la sua personale vicenda, Gesù non ci lascia neutri, cioè ascoltatori estranei a ciò che accade in questo dramma; la domanda posta alla fine del racconto, fa entrare ciascuno di noi nel vivo di quella storia violenta e lo pone di fronte ad una delicata posizione che avrebbe voluto evitare rimanendo al di fuori, dando per scontata la scelta e il giudizio.

Infatti, nell'ascoltare questa parabola, anche in noi cristiani può affiorare un rischio: quello della sicurezza interiore di non essere più di tanto coinvolti nella trama del racconto di Gesù. Ci sentiamo più spettatori e, con una certa tranquillità, ci poniamo dalla parte di chi giudica. Ma dimentichiamo che anche noi possiamo essere coinvolti nello stesso peccato. E il peccato è la durezza del cuore, il rifiuto di accogliere il Figlio. Il cristiano è messo continuamente di fronte a questa possibilità: Cristo resta anche per lui pietra di inciampo nelle scelte quotidiane della vita. Se la nostra appartenenza a Cristo è puramente nominale, se Cristo non è la pietra angolare della nostra vita o se c'è la pretesa di diventare padroni assoluti della nostra vita, allora si agisce, più o meno, come questi contadini: il Signore Gesù non trova più spazio in noi, è *condotto fuori della vigna*.

Per entrare a far parte di quei vignaioli che sanno vivere con umiltà e libertà interiore il compito che è stato loro affidato, contenti di poter consegnare a suo tempo il frutto, bisogna continuamente compiere una radicale conversione di cuore e di vita: passare dalla logica che trasforma ogni dono in una pretesa che genera chiusure, per entrare in quella gratuità che ci rivela continuamente la straordinaria novità dell'agire di Dio; un Dio che nonostante i fallimenti dovuti alla durezza del nostro cuore, rimane fedele al suo dono, non si stanca di offrirlo e, di fronte ad ogni chiusura, sa aprire vie ed orizzonti nuovi. Nelle sue mani, ogni apparente insuccesso, ogni pietra scartata, diventa occasione di salvezza, di inizio nuovo. Come dice il salmo, *questo è mirabile agli occhi nostri*.

Ma questo è ciò che si rivela nella croce di Gesù. La morte scandalosa di colui che è stato cacciato fuori della città, diventa la chiave di lettura luminosa del lato oscuro della storia della salvezza e della storia di ogni uomo. E, come si diceva, entrare in questa logica esige una profonda conversione: si deve essere disposti a cambiare il proprio modo di intendere la salvezza e il compimento. La parabola, o meglio il fallimento finale in essa, ci strappa dalla illusione di cercare un messia che metta fine già ora alle contraddizioni della storia, come spesso amiamo immaginare, per collocarci di fronte ad un messia che si pone al centro di ogni contraddizione, un messia che scende agli inferi di ogni vicenda umana e da qui, e solo da qui, tutto illumina. Solo se abbiamo il coraggio di entrare in questo spazio a volte doloroso, ma capace di rivelarci la follia dell'amore di Dio, sapremo guardare la storia, così piena di ferite e di assurdità, con sguardo di compassione e di

speranza, accettando di essere condotti anche noi fuori della città, per partecipare, nei modi e nei tempi che ci saranno chiesti, al mistero della croce di Gesù, quella morte scandalosa che sana le ferite del male e diventa intercessione continua nel cuore del mondo. E ancora una volta potremo dire col salmo: *dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile ai nostri occhi.*

E così, anche la nostra piccola e personale storia, impastata delle contraddizioni e delle debolezze del mondo, avrà una nuova apertura. In fondo, la parabola ci insegna anche a leggere la nostra storia personale, proprio alla luce della storia di Gesù. E a scoprirvi, come segno di speranza, la fedeltà di Dio e la sua logica, così diversa dal modo di pensare dell'uomo. Dio sceglie proprio ciò che gli uomini scartano; Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è perduto, ciò che è debole, spezzato. Gesù ha detto 'sì' a questa logica, l'ha incarnata, l'ha vissuta fino in fondo. *Per questo Dio lo ha esaltato...*, per questo è diventato pietra sicura, forte, indistruttibile: perché si è affidato alla fedeltà di Dio, perché ha la forza dell'umiltà, della pazienza, della mitezza.

Se sappiamo volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto, anche le ferite della nostra vita diventano porte aperte alla grazia di Dio; perdonata e accolta nel cuore steso di Dio, ogni nostra debolezza, tutto ciò che nella nostra vita sembra pietra scartata, materiale fragile per poter costruire qualcosa di solido, può diventare pietra angolare, cioè memoria della misericordia di un Dio che fa nuove tutte le cose. Perché è lui che costruisce, come solo lui sa fare, la casa della nostra vita. Senza di lui faticiamo invano. È profondamente vero ciò che dice Isacco il Siro: *beato l'uomo che conosce la propria debolezza, perché questa conoscenza è in lui il fondamento, la radice e il principio di ogni opera buona e bella...*

*fr. Adalberto*